

MEMORIA E INTELLIGENZA NEL MONDO GRECO

di Teresa Martellini

Prendendo spunto dall'interessante proposta di lavoro di Nazareno Morresi pubblicata nel Percorso N. 17 della rivista che ha come finalità 'il ripercorrere lo sviluppo della nostra civiltà occidentale tramite la lettura o quantomeno la presentazione dei principali poemi epici della tradizione classica e medievale', vorrei ampliare il discorso collegandolo ad altri ambiti di origine altrettanto antica e a parer mio non meno importanti e coinvolgenti, la memoria e l'intelligenza, offrendo sempre la possibilità di spaziare nel vasto mondo delle letterature.

La scelta di questo percorso è collegata in primo luogo a interessi e letture personali e poi alle numerose possibilità offerte dai poemi epici e non solo, soprattutto l'*Odissea*, e dalla loro tradizione, argomenti che vengono affrontati già dalla prima classe del liceo scientifico nell'ambito del programma di italiano. È sottinteso che, vista l'importanza dei temi prescelti, si cercherà di indicare suggerimenti per approfondirli anche nel corso degli anni successivi.

A testimonianza del ruolo fondamentale che memoria e intelligenza assunsero a partire dall'antichità classica, soprattutto greca, sta il fatto che esse furono elevate al rango di divinità e che occuparono una posizione di tutto rilievo nel pantheon greco: Mnemosyne la memoria, figlia di Gaia e Urano,¹ e Metis, l'astuzia ma anche quella forma di intelligenza che potrebbe essere correttamente definita previsionale. A questo proposito la fantasia dei greci non ha rivali. Infatti dagli amori extraconiugali di Zeus marito di Era e padre di una numerosa divina figliolanza, con queste due divinità nacquero figure mitologiche di importanza notevole: le nove Muse da Mnemosyne (Testo 2) e Atena da Metis. Ancora oggi nella lingua italiana la radice greca *mne-*, derivante dal verbo greco *μνησκειν*, collega i termini che la contengono all'ambito semantico della memoria: *mnemonico*, *amnesia* ...

Scendendo nel dettaglio, per quanto riguarda le nozze di Zeus con Mnemosyne, ne viene data notizia approfondita dal poeta greco Esiodo nella sua opera intitolata *Teogonia*, importantissima fonte per la conoscenza della mitologia greca. Le nove Muse, frutto di tale felice unione, sono talmente importanti da occupare l'incipit del poema (Testo 1). Esiodo nella *Teogonia* invoca le Muse affinché esse gli raccontino le fasi più antiche del mito, che per i greci costituiva una specie di memoria collettiva.² Non solo, esse presiedevano ai vari campi del sapere e dell'arte: giusto per citarne alcune, Calliope alla poesia epica, Erato alla poesia amorosa, Clio alla storia, Urania all'astronomia. In particolare, la connessione fra Mnemosyne e Calliope, *la più illustre di tutte*³ – il cui nome significa *Colei che ha una bella voce*, indispensabile pensando a *Cantami o diva del pelide Achille* – è particolarmente evidente se si pensa che i poemi omerici erano tramandati a memoria da artisti specializzati, gli aedi e i rapsodi, dell'esistenza dei quali viene offerta testimonianza già nell'*Odissea* da Femio, l'aedo di corte di Odisseo, e da Demodoco, il cantore al servizio di Alcino re dei Feaci. Entrambi questi personaggi sono ciechi e cantano accompagnati dal suono di una lira.

Anche se Eva Cantarella nel suo interessante e originale saggio "*Sopporta cuore ...*" *La scelta di Ulisse*⁴ prospetta nuovi panorami, le antologie di epica classica per la prima classe della scuola secondaria superiore insegnano che all'epoca della composizione dei poemi omerici la scrittura non esisteva: si era in pieno medio evo ellenico e tutto era affidato alla memoria, importantissima perché a lei era consegnato il patrimonio di conoscenze e tradizioni che costituivano il nucleo fondante dell'Ellade. Questo è di particolare significato, perché i greci mai conobbero un'unità politica simile a quella costituita da Roma ma videro solo le egemonie, peraltro di breve durata, di alcune città: pertanto affidarono il loro essere uniti a elementi di

¹ Esiodo, *Teogonia*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1984, vv. 133-135.

² Esiodo, *Teogonia*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1984, vv. 114-115.

³ Esiodo, *Teogonia*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1984, v. 79.

⁴ Eva Cantarella, "*Sopporta cuore...*" *La scelta di Ulisse*, Editori Laterza, Bari, 2010, pp. 6-9.

altro genere quali la letteratura –Omero era argomento di studio e testo su cui i fanciulli greci imparavano la loro lingua–, la religione, le anfitrazioni e lo sport, in particolare i giochi olimpici. Non solo. I greci fecero della memoria, oltre che una dea, una vera e propria arte.

Nella struttura dei poemi omerici sono infatti presenti numerosi artifici che facilitano considerevolmente la memorizzazione. In primo luogo, rispetto alla prosa è più agevole ricordare a memoria la poesia, dotata di un ritmo che deriva dalla cadenza regolare degli accenti all'interno dei versi. A questo si aggiunge poi il fatto che *Iliade* e *Odissea* sono testi poetici con una struttura metrica chiaramente definita basata sull'esametro, verso dalla struttura ampia e pertanto adatto alle narrazioni e strettamente legato, come spesso accadeva nella poesia greca, all'essere recitato accompagnato dal suono della lira⁵; sono inoltre presenti in abbondanza epiteti fissi applicati a determinati personaggi oppure oggetti, per esempio γλαυκῶπις Ἀθήνη – *Athena dagli occhi azzurri* – , νεφεληγερέτα Ζεύς – *Zeus adunatore di nubi* – ed emistichi che sono unità metriche ben definite, θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη – *la dea Athena dagli occhi azzurri* – estremamente versatili in quanto combinabili a piacimento con altrettanti emistichi. Altro elemento importante ed estremamente utile è la presenza di versi interi, τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειτα θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη – *allora gli rispose la dea Athena dagli occhi azzurri* – per introdurre le battute di un dialogo oppure una situazione.

Un posto non meno rilevante merita Metis, divinità forse meno nota ma importantissima, visto che, ancora prima di Era, aveva occupato il posto di moglie di Zeus.⁶ Poi si era verificato un episodio curioso ma non inconsueto visti i racconti incredibili dei quali è ricca la mitologia greca: Zeus si ingoia la moglie trasformata in goccia d'acqua e da questa bizzarra unione ha luogo una nascita ancora più particolare: Athena, che esce vestita e armata di tutto punto dalla testa di suo padre (Testo 3). L'episodio è narrato nella *Teogonia* (vv. 886-900) di Esiodo, la fonte più importante sul mito greco. Sia perché figlia di Metis, sia perché esce dalla testa del padre, Athena presiede alle attività intellettuali e anche all'arte della guerra intesa come strategia. Alla parte più brutale, quella del puro combattimento, sovrintende invece Ares, il noto dio della guerra. Basta pensare alle innumerevoli raffigurazioni nella storia dell'arte di Venere e Marte, che hanno come tema l'*humanitas*, ovvero Venere, che sottomette la *feritas*, rappresentata da Marte.

La *metis* è dunque una forma di intelligenza particolare che permette, a chi la possiede, di tirarsi fuori da una situazione svantaggiosa limitando al massimo i danni. L'eroe greco che la possiede al sommo grado è Odisseo, che già all'inizio dell'*Odissea* e più precisamente proprio nel primo verso del primo libro, viene definito con un aggettivo, πολύτροπον, che lo qualifica subito e senza ombra di dubbio come una persona molto ingegnosa e dalle molteplici risorse. L'esempio più famoso di questa sua virtù è quello dell'espedito da lui escogitato per risolvere il problema della guerra di Troia visto che dopo dieci anni di assedio la situazione non si sblocca e la città non capitola. L'eroe fa quindi costruire un colossale cavallo di legno che viene poi riempito di soldati e lasciato sulla spiaggia come dono mentre la flotta greca sembra essere partita, ma in realtà è ben nascosta: al momento opportuno la città viene distrutta. Aveva ragione da vendere Enea quando, narrando a Didone le sue molteplici disavventure, pronuncia il celebre verso *Timeo Danaos et dona ferentes!*⁷ Il marchingegno però, secondo l'ottica dei greci, non era uno strumento d'inganno ma solo un espediente per venire a capo di una situazione altrimenti impossibile.⁸ Evidentemente, però, Dante Alighieri la pensava ben diversamente, dal momento che, nella *Divina Commedia*,⁹ colloca l'eroe nel Basso Inferno e, per di più, fra i consiglieri fraudolenti che ingannarono persone che di loro non si fidavano: altro che dolo! *Lo maggior corno de la fiamma antica...*¹⁰ il contrappasso è chiarissimo: coloro che in vita usarono la lingua per arrecare danno ad altri, da morti sono puniti con il supplizio di un'eterna lingua di fuoco. Questo è quello che aspetta Ulisse e Diomede, ritenuti i responsabili dell'inganno più famoso dell'antichità. È chiaro dunque che, secondo Dante, l'eroe non fece

⁵ La stessa parola greca προσφῶδία, esattamente come il latino *accentum*, significa 'per il canto'.

⁶ Esiodo, *Teogonia*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1984, vv. 886-887

⁷ Virgilio, *Eneide*, l. II, v. 49.

⁸ Eva Cantarella, "Sopporta cuore..." *La scelta di Ulisse*, Editori Laterza, Bari, 2010, pp. 21-27.

⁹ Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, canto XXVI.

¹⁰ Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, canto XXVI, v. 87.

certo un uso corretto della sua intelligenza, che poi si manifesta nel desiderio di conoscere e che, sempre nel poema dantesco, lo indurrà al celeberrimo *folle volo*, causa di morte.

Un altro episodio famosissimo è quello di Polifemo¹¹ nel corso del quale l'eroe greco sembra non avere nessuna speranza nei confronti di un mostro selvatico di dimensioni colossali e di maniere assai poco urbane visto che non esita a divorare alcuni greci. La prima tentazione sarebbe quella di uccidere Polifemo: sicuramente si risolverebbe il problema del banchetto di umani ma si rimarrebbe bloccati nella grotta in quanto nessuno è in grado di spostare l'enorme macigno che la chiude. Achille, come sottolineato da Bernard Andreae¹², se si fosse trovato nella stessa situazione, avrebbe agito in modo impulsivo e sarebbe poi stato penalizzato, Odisseo, invece, giocando d'astuzia e organizzando accuratamente una strategia vincente, riesce a salvarsi.

Che il Ciclope sia di statura fuori della norma è testimoniato anche dalla storia dell'arte: almeno due vasi greci, un'anfora protoattica del VI secolo a.C. e un cratere del "Pittore di Polifemo" di produzione lucana risalente all'ultimo quarto del V secolo a.C., sono decorati con la scena dell'eroe che acceca l'individuo mostruoso e in essi Odisseo è raffigurato di statura decisamente inferiore rispetto al suo avversario. Inoltre quello che sembra un atto occasionale in realtà è una precauzione ben precisa, come il portare con sé il famoso vino che deve essere bevuto ben diluito con la proporzione di uno a venti ma che all'ingordo Ciclope viene offerto puro. Quest'ultimo, senza il minimo senso della misura, ne beve in abbondanza con il risultato che crolla addormentato di un sonno profondissimo che favorisce i piani del suo avversario. Anche l'inganno del nome, che si basa su una somiglianza di suoni fra il nome dell'eroe, Ὀδυσσεύς, e il pronome indefinito οὐδείς 'nessuno', è un passo strategico che per Odisseo ha un significato ben preciso mentre nell'ottuso Polifemo non suscita neppure il minimo sospetto.

L'episodio è talmente – e giustamente – famoso che lo scrittore greco Luciano di Samosata nei suoi *Dialoghi marini*¹³ non si è lasciato sfuggire l'occasione di rivisitarlo mettendo in ridicolo questo personaggio del quale sottolinea lo scarso acume (Testo 4) e lo sbeffeggia nella descrizione impietosa ma fondata che di lui viene offerta dalla Nereide Doride (Testo 5).

Questo è solo l'inizio del percorso, ma è possibile continuare affrontando l'argomento in altri aspetti e in altre epoche della storia della civiltà occidentale.

¹¹ Omero, *Odissea*, l. IX.

¹² Bernard Andreae, *L'immagine di Ulisse. Mito e archeologia*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 3-8 *passim*.

¹³ Le citazioni dei dialoghi di Luciano sono tratte da Luciano, *Dialoghi di dei e di cortigiane*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1986.